

Un buon giorno ed un benvenuto a tutti, ma – se mi permettete – vorrei iniziare invitandovi a fare un caloroso applauso a Laura Bonato, che ci ha stimolati a realizzare questo evento.

Dicevo buon giorno e benvenuti a questo momento, che ha riservato a me, e spero che riserverà anche a tutti voi, tante emozioni.

Uno dei focus indicati nel programma della Pro Loco di Cislago è riservato ai “Personaggi illustri”, che hanno dato e continuano a dare lustro al nostro Paese: abbiamo indicato il Beato Luigi Monza, che ricorderemo nel prossimo settembre, il parroco don Luigi Vismara, che tanto operò per tutti i cislaghesi durante l’ultima Guerra Mondiale, ed il medico Gaetano Strambio, lo scienziato che con i suoi studi mise le basi per sconfiggere la pellagra.

Quando l’amico Gianluigi Cartabia mi propose di inserire, tra i tre citati, l’artista GIANNETTO BRAVI, in occasione del decennale della sua morte, ha pensato ad una opportunità per fare conoscere meglio un “cislaghese” (lo è stato dal 1990).

Non conoscevo, e non conosco molto di Lui, delle sue opere.

Guardando i suoi quadri esposti nell’atrio di questa villa mi sono sempre chiesto che significato potessero avere (ammesso che sia questa la domanda da porsi nell’osservare un quadro).

Perciò per preparare questo incontro, ho letto un intervento di Cristina Casero, docente di storia della fotografia e della Arte contemporanea, nel catalogo “Giannetto Bravi-Museo di tutti i musei, Quadreria d’arte” e mi sono trovato immerso in un mondo sconosciuto. Cito dal catalogo: “Il percorso artistico di Giannetto è un cammino di ineguagliabile coerenza e profondità, nella sua apparente leggerezza, dovuta alla presenza di una forte dose di ironia, la sola arma che ci resta per guardare lucidamente il mondo che ci circonda. è uno scavare negli strati più profondi della realtà, oltre la banalità della superficie.”.

Certo noi guardiamo i quadri e vediamo una serie di fotografie, di cartoline, messe l’una accanto all’altra... una cartolina non è solo un’immagine, un ritratto di una persona; non è solo un fissare una persona in un dato momento; per questo basterebbe un quadro come siamo abituati ad osservare in qualsiasi museo.

Il riprodurre in più copie lo stesso ritratto vuol dire “allontanarsi dall’oggetto vero e proprio, come dice Casero, per interessarsi esclusivamente alla sua immagine.”

Mi ricordo il film Matrix: il presente che noi viviamo non è la società, ma una immagine, la cultura dell’immagine.

Cito ancora Casero, “proprio mentre una sequenza ininterrotta di visioni fugaci e superficiali (come i quadri appesi nell’atrio) ci rende quasi incapaci di osservarle con attenzione e di andare oltre la loro superficialità, Giannetto ci fa capire come l’immagine debba ritornare ad essere veicolo di contenuti ulteriori”.

Antonella Prota-Giurleo ha riassunto questa intuizione in una frase: “Cartoline e fotografie che, accostate, ripetute, trasformano l’individualità in seriazione”.

La “serie” è una molteplicità di individui, non in relazione, ma caratterizzati da rapporti estrinseci, come i passeggeri di un autobus, gli ascoltatori di un programma radiofonico o televisivo, gli acquirenti che fanno la spesa al supermercato, i pedoni che attraversano le strade sulle strisce pedonali, gli spettatori ad un cinema...

L’individuo seriale (ripenso a Sartre) è l’individuo alienato che non ha ragioni e obiettivi dentro di sé, ma è dominato da regole da lui “trovate” ed a lui estranee: ogni ritratto diventa solo un numero di una quantità astratta.

Giannetto Bravi ha accantonato la concretezza materiale della realtà (un ritratto) per concentrarsi sulla sua interpretazione visiva (il concetto di serialità).

E' l'insegnamento di Bravi che va oltre "una serie di ritratti uniti in una cornice".

Quando ho scritto sui social per ricordare questo appuntamento ho ricordato: "Ognuno di noi quando attraversa la strada cessa di essere "chi è" e diventa per gli altri "un pedone" come tanti altri, al cinema diventa uno spettatore. Un'idea per ritornare "io" e conoscere meglio un artista cislaghese, Giannetto Bravi: ci troviamo 1 luglio alle 16.30 in Villa Isacchi: una esperienza unica."

Giannetto, nel giugno 1996, commentando la mostra "Il cinema del Barbiere" scriveva: "Abitavo in Via Manzoni nel Palazzo della Quarta Funicolare che unisce Mergellina a Posillipo Alto. Un pianerottolo di esagerata superficie era luogo comune di quattro appartamenti. In uno di questi, con una visione totale del golfo di Napoli, abitavano due sorelle nubili, un fratello scapolo ed una vecchia zia calva dalla parrucca in equilibrio perennemente instabile. Le due sorelle erano sarte in casa o a domicilio, l'altro fratello era barbiere con negozio in Mergellina vicino al cinema Odeon. Questa circostanza e l'affiatamento creatosi nel periodo di guerra tra coinquilini di pianerottolo mi permisero il lusso, per molti anni della mia primissima infanzia, di usufruire del taglio di capelli a domicilio finchè Mario, il barbiere, non si sposò. In seguito, nelle frequentazioni al negozio, nei periodi di festività di fine anno era uso che Mario, il barbiere, con fare ammiccante e di complicità, offrisse ai propri clienti una bustina profumata con un calendarietto. Oggi riporto alla memoria quei colori pastello, le inquadrature dai contorni grossolani e marcati, **quegli idoli giovanili ormai perduti** ..... cosa? ..... IL CINEMA DEL BARBIERE"

E ci siamo così girati, nel nostro atrio, a vedere le tele dei cartelloni cinematografici: sollecitano gli amarcord di ciascuno di noi; le tele evocano non solo personaggi entrati nella storia del cinema, ma aprono nella nostra mente ricordi dai contorni vividi legati alla nostra gioventù.

E' l'uso dell'immagine che ne fa Giannetto Bravi: sono "idoli giovanili ormai perduti", ma che ci fanno ritornare a noi stessi, al bambino/giovane che c'è in noi.

E' la risposta alla crisi di identità che ci poteva creare la serialità di un ritratto.

Lo scrittore Joël Dicker in un'intervista al Corriere della Sera diceva: "Ritrovare la strada verso quel bambino interiore è una delle tappe importanti nella nostra ricerca di identità, perché quel bambino ci ricorda chi siamo veramente".

E' così che da una serie di ritratti si ritorna a riscoprire il primo ritratto: il proprio io.

Nell'atrio di questa sala, nel preparare questo incontro, ho voluto attaccare le locandine di questo evento una vicina all'altra, ma non – come faceva Bravi – una perfettamente in serie con l'altra, dentro una cornice ben precisa: le ho messe un po' disordinate, ed alcune addirittura fuori dai bordi della lavagna: è la mia proposta per uscire dalla serialità, dal diventare una "immagine": mantenersi fuori dal coro.

Grazie dell'idea, Giannetto Bravi.

Presidente Pro Loco Aps  
Italo Fabrizio Mazzucchelli